Edizione romana

RCS Quotidiani

Con "I Classici dell'Arte" € 6,80. Con "I Grandi Romanzi Italiani" € 5,80. Con vhs "I Grandi Film" € 4,40. Con vhs "Il Meglio di Totò" € 7,80. Con "La Solferina" € 10,80. Con calendario "Genesi" € 10,80. Con "La Storia d'Italia" €10,80. Con libro "Legge Biagi" € 6,30.

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 2003

EURO 0,90*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Argentina $ 1,60; Australia AU$ 1,50; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R$ 4,00; CZ Kcs. 56; SK Slov. Ks. 69; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto USD 2,20; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Libano LL. 3,50; Lux € 1,85; Malta Cts. 50; Monaco € 1,85; Norvegia Kr. 16; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 8,40; Portogallo Cont. € 1,20/Isole € 1,40; Romania Lei 55.000; Slovenia SIT 280; Spagna-Baleari € 1,20/Canarie € 1,40; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,50; UK Lg 1,30; Ungheria Ft. 300; U.S.A. $ 2,00; Venezuela B$ 300.

DIREZIONE, REDAZIONE AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA
Via Solferino 28 Milano 20121
Telefono 02 6339
Servizio clienti 02 63797510

SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160
Roma 00186 Telefono 06 688281
RCS Pubblicità S.p.A.
Via Mecenate 91 Milano 20138
Telefono 02 5095.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 180,00, sei numeri anno € 125,00, sette numeri anno € 250,00 (versamento postale: conto corrente postale n. 4367). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02 63.79.85.20 fax 02.62.82.81.43 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-3917437 fax 001-718-3610815). PROMOZIONE: Pentet "Arcanta" - supplemento a "I Classici dell'Arte": € 1 + libro "I Classici dell'Arte" € 5,90. ARRETRATI: richiederli al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 03.99.04.99.39 c/c p. 36348201. Internet: www.asewb.it. Il cambio di un annuncio è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia, il triplo all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02 63797510 (guidare collaterali e promozioni). Sped. Abb. Post. - 45% - Art. 2 Com. 20/B Legge 662/96 - Filiale di Milano

ANNO 128
N. 285

www.corriere.it

Auto in coda fino a notte, scuole semivuote, negozi chiusi, ambulanze bloccate. La difesa dei ferrotranvieri ribelli: solo così possiamo farci ascoltare

Paralisi a Milano, sindacati sotto accusa

Mezzi pubblici fermi senza preavviso per 24 ore contro le 6 previste. Cgil, Cisl e Uil: protesta giusta, ma le norme vanno rispettate
Oggi prevista la precettazione. Critiche dai partiti, solo Rifondazione non condanna lo sciopero selvaggio. Indaga la magistratura

UN ALLARME PER LA SINISTRA

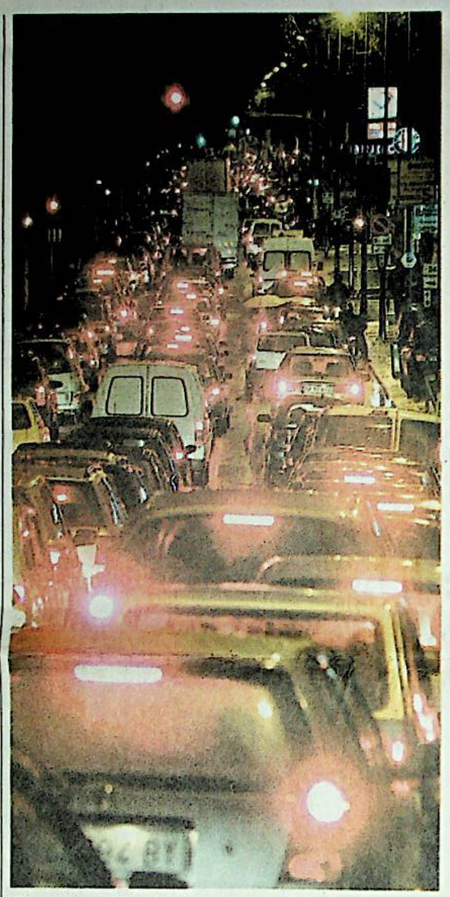
di PAOLO FRANCHI

Quello che è capitato ieri a Milano è qualcosa di più serio e di più grave di una lotta di autoferrotranvieri uscita dal controllo delle organizzazioni sindacali, e di una violazione clamorosa delle norme che regolano gli scioperi nei servizi pubblici. E' un campanello d'allarme per i sindacati, certo, ma anche per la sinistra politica, sempre che, si capisce, esista davvero, in Italia, una sinistra in grado di sentirlo, questo campanello: dotata ancora, cioè, di antenne in grado di farle avvertire le dimensioni e le forme di un disagio sociale sempre più marcato, e nello stesso tempo impegnata a darsi un credibile profilo riformista e di governo.

A giudicare dalle (non numerosissime) reazioni a caldo, verrebbe da dire che (purtroppo) una simile sinistra per un verso non c'è più, per l'altro non c'è ancora. Di fronte a una capitale come Milano in rivolta contro una categoria di lavoratori socialmente e politicamente significativa come gli autoferrotranvieri, la sinistra storica, che con tutti i suoi errori e le sue colpe ragionava in termini di consenso e di alleanze, si sarebbe straziata le carni in un confronto teso e anche drammatico: se avesse cercato burocraticamente di sfuggirlo, ci sarebbe stato un Giorgio Amendola a imporglielo.

È una moderna sinistra riformista e di governo, se davvero avesse già preso corpo, piuttosto che distribuire salomonicamente le responsabilità altrui, quasi fosse una spettatrice della contesa, si assumerebbe con coraggio le responsabilità proprie, cominciando con il tracciare una linea ben più netta, e rigorosa, tra ciò che è ammissibile e ciò che non lo è, anche per lavoratori comprensibilmente esasperati: la situazione economica e sociale è abbastanza grave da lasciar supporre che giornate come quella di ieri a Milano rischino di non essere, nel prossimo futuro, un'eccezione.

Dai leader sindacali (soprattutto, è giusto riconoscerlo, da Guglielmo Epifani) e dal segretario dei Ds, Piero Fassino, sono venute parole ragionevoli e responsabili, certo. Ma molto, molto meno preoccupate di quanto fosse lecito aspettarsi. Come se, a pochi giorni da una grande manifestazione nazionale per le pensioni e contro la politica economica del governo, non ci si interrogasse a fondo su quei volti e quelle voci di lavoratori (utenti del servizio pubblico) inferociti, che non stavano a chiedersi chi e perché avesse deciso l'anticipo e il prolungamento di uno sciopero già sgradito, a dir poco, ma semplicemente vedevano nei lavoratori che scioperavano degli irriducibili nemici.



Milano bloccata dal traffico (foto Newpress) ■ Da pagina 2 a pagina 9

SMARRIMENTO E RABBIA

Il giorno delle beffe: «Colpito chi lavora»

di GIANGIACOMO SCHIAVI

MILANO — *«Vergogna». (Stefania Longo, due ore di attesa sotto la pioggia). «Maledetti». (Loris Locatelli, da un'ora e 15 minuti senza notizie alla fermata del tram). «Licenziateli tutti» (Giovanni Foti, due ore a piedi per andare al lavoro). Alle 8 del mattino la disperazione esplode nei telefonini, è un sfogo ininterrotto che unisce il popolo delle auto a quello dei tram, i passeggeri del metrò ai pendolari delle Nord, chiamano uffici, ospedali, banche, negozi, chiedono scusa via sms, ma non ce la fanno ad arrivare in orario, Milano è sempre più irraggiungibile sotto la pioggia sporca di un lunedì infernale.*

CONTINUA A PAGINA 3

REGOLE CALPESTATE

di PIETRO ICHINO

Milano, 1 dicembre 2003, ore 8 del mattino: centinaia di migliaia di lavoratori si affollano sotto la pioggia battente alle fermate di tram e autobus, nelle stazioni della metropolitana, per non perdere le ultime corse previste prima dell'inizio dello sciopero, regolarmente proclamato dai sindacati dei trasporti aderenti a Cgil, Cisl e Uil per le 8.45. Ma nelle strade non si vede un solo mezzo pubblico, soltanto file infinite di automobili private: l'inizio dello sciopero è stato anticipato all'inizio del turno e sono stati azzerati anche i servizi minimi obbligatori, senza che nessuno ne fosse informato.

La legge sugli scioperi nei servizi pubblici — una buona legge, che impone il preavviso di almeno 10 giorni e la garanzia di alcuni diritti minimi essenziali degli utenti — è stata violata platealmente; la città, colta di sorpresa, è letteralmente paralizzata. E offesa.

CONTINUA A PAGINA 9

I CLASSICI DELL'ARTE

«LEONARDO»

Domani, con il CORRIERE DELLA SERA il quattordicesimo dei trenta volumi settimanali dedicati ai grandi maestri dell'arte. A 5,90 euro più il prezzo del «Corriere»

MONTANELLI

Dopodomani, con il «Corriere della Sera» 1789 - 1831

Il quarto volume della «Storia d'Italia» di Indro Montanelli

L'Italia giacobina e carbonara

A 9,90 euro più il prezzo del quotidiano

Parla il ministro: «L'Onu è andata via da Bagdad...». «Punti da chiarire negli accordi di Napoli sulla difesa»

«Ora l'Europa mandi soldati in Iraq»

Martino: l'Ue batta un colpo. Più militari italiani? Vedremo. Possibile un intervento Nato

«Ora l'Europa deve farsi avanti e mandare soldati in Iraq». In un'intervista al *Corriere*, il ministro della Difesa Antonio Martino afferma che «la politica della Ue in Iraq, "né un soldo né un soldato", non regge più. È venuto il momento che l'Europa batta un colpo». Sull'ipotesi di un rafforzamento della presenza degli italiani in Iraq, «dobbiamo valutare i numeri e le caratteristiche della missione. Vedremo». Possibile un intervento della Nato: «Se un governo provvisorio a Bagdad richiedesse l'intervento dell'Alleanza atlantica, penso che non dovrebbero esserci problemi. È già accaduto in Afghanistan, dove la Nato ha assunto un ruolo chiave su richiesta del leader Karzai». Su un maggiore coinvolgimento dell'Onu: «Le Nazioni Unite sono già coinvolte. È anche vero che loro da Bagdad se ne sono andati». Quanto agli accordi di Napoli tra i ministri degli Esteri europei, «sulla difesa ci sono punti ancora da chiarire».

■ A pagina 11

Sarcina

GHEDDAFI JR

«Nassiriya? Atto legittimo»

«Gli iracheni stanno combattendo contro gli occupanti, non sono terroristi. Io giustifico azioni come quella di Nassiriya». Il secondogenito di Gheddafi, in un'intervista al Corriere, *parla di «diritto di difesa».*

■ A pagina 10

Battistini

MEDIO ORIENTE

«PACE POSSIBILE» LA FIRMA DI GINEVRA

■ A pagina 13 Coppola

IL DOCUMENTO

Antisemitismo nell'Unione Ecco il rapporto nascosto

In Europa gli episodi di antisemitismo nel primo semestre del 2002 sono cresciuti sensibilmente, e la responsabilità non è tanto dei movimenti di estrema destra quanto piuttosto del peggioramento della crisi in Medio Oriente dopo l'inizio della seconda Intifada (ottobre 2000) e dopo gli attacchi alle Torri gemelle e al Pentagono (11 settembre 2001). E' questa la tesi fondamentale del dossier realizzato da un istituto universitario di Berlino su incarico dell'Osservatorio europeo sul razzismo e la xenofobia, di cui il *Corriere* pubblica una sintesi dopo le polemiche seguite al suo presunto insabbiamento proprio da parte dell'ente che lo aveva commissionato. La mancata pubblicazione aveva suscitato le accuse di censura per i risultati «scomodi» emersi dallo studio. «Motivazioni politiche», aveva denunciato uno dei curatori. Il rapporto sottolinea, tra l'altro, la coincidenza di atteggiamenti antisemiti fra estrema sinistra e attivisti arabo-islamici, uniti nel sostegno alla causa palestinese. Lo sconfinamento dalla critica al governo israeliano all'antisemitismo non esclude l'Italia, cui è dedicato un capitolo del rapporto.

■ A pagina 14 Del Corona

Il «governatore»: posso mandare il Polo all'opposizione. La Mussolini: il nome del mio partito? Libertà d'azione

La sfida di Fini: contiamoci. Storace minaccia la scissione

«In Israele non c'è stata alcuna svolta, ma solo la conclusione di un processo cominciato dieci anni fa». Gianfranco Fini mette fine alle polemiche seguite al viaggio in Israele: «Indietro non si torna, ora guardiamo avanti». Il presidente di An conferma che prima di Natale verrà convocata l'Assemblea nazionale «e se necessario ci conteremo».

Francesco Storace minaccia di andarsene dal partito: «Se continuano così, non escludo una scissione». E avverte il centrodestra: «Ho un milione di voti, posso mandare il Polo all'opposizione».

Il presidente della Regione Lazio prepara la manifestazione di domani all'hotel Hilton e Alessandra Mussolini fonda l'associazione «Libertà d'azione»: «E' un primo punto di riferimento per tutti quelli che in questi giorni mi hanno contattata».

■ A pagina 15

Cazzullo e Michilli

CONTI PUBBLICI

IL FABBISOGNO E' SALITO A 54,8 MILIARDI

■ A pagina 25 Sensini

Carabiniere ucciso durante una rapina

CERESOLE D'ALBA (Cuneo) — Tragica sparatoria in un paesino del Cuneese, durante una tentata rapina a un ufficio postale. Un appuntato dei carabinieri, Massimo Guerini, 32 anni, è stato ucciso da un pregiudicato in libertà vigilata, Gianmarco Scalitti, 50 anni, a sua volta colpito a morte. Scalitti, già condannato a 30 anni per l'omicidio di un poliziotto in Belgio, era stato scarcerato da un anno. I carabinieri lo tenevano d'occhio. Ieri mattina i militari si erano appostati a Ceresole. I banditi erano in 4: due complici di Scalitti sono stati catturati, il terzo è riuscito a fuggire.

■ A pagina 18

Girola

Pensi che le assicurazioni telefoniche liquidino in tempi lunghi?

Assaggia Zuritel.

800 247 247
www.zuritel.it
ZURITEL
Gruppo ZURICH

In Senato la legge delega ambientale con l'emendamento contestato anche da Urbani

Abusi nelle aree protette, avanza la depenalizzazione

di PAOLO CONTI

ROMA — Il nutrito fronte dei difensori del paesaggio italiano è in allarme. La grande paura si chiama depenalizzazione del reato per chi ha deturpato le aree protette. Rischieremo — è la previsione — altri mostri come il Fuenti ad Amalfi, altri villaggi Coppola come a Castelvolturno vicino a Caserta, altri sfregi simili a quelli compiuti sulle spiagge calabresi. Dice il deputato verde Marco Lion: «Ora chiunque potrà sfregiare qualsiasi area protetta e non subirà più conseguenze penali».

CONTINUA A PAGINA 20

IL SAGGIO

Così Vidal smonta i nipoti di Freud

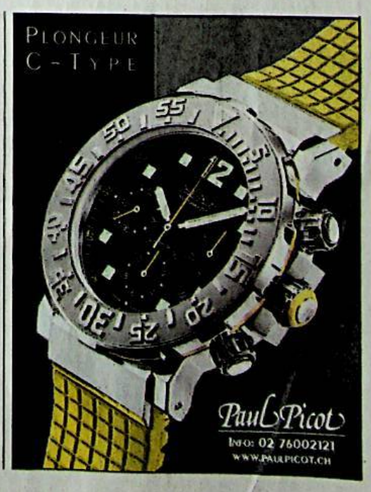
di CLAUDIO MAGRIS

«Una sola riga fa crollare tante impalcature psicoanalitiche. L'autore, Mark Twain, e il suo critico, Gore Vidal, non giocano al risparmio con la verità».

■ A pagina 35

con un testo di Gore Vidal

31202
9 771120 498008



LA CRISI IRACHENA

IL DOPOGUERRA DIFFICILE

Samarra, una battaglia casa per casa

Il convoglio Usa attaccato mentre trasportava soldi per le banche. Gli iracheni uccisi sono 54

PATTUGLIA Un reparto dell'esercito americano in perlustrazione su una strada irachena: nel Paese ci sono tuttora 130 mila militari Usa (Cito/Ap)

DAL NOSTRO INVIATO

SAMARRA — È l'odio. Non è il sangue che impasta la terra all'ingresso della vecchia moschea. Non sono le carcasse delle auto annerite dal fuoco. Quello che colpisce è l'odio che la gente di Samarra prova per gli americani. E ieri un altro soldato è stato ucciso a ovest di Bagdad.

La battaglia di domenica è stata violentissima. Era il giorno dei martiri, quello in cui Saddam faceva fermare l'Iraq per un'ora, in ricordo dei suoi soldati caduti in Iran. Forse è per questo che la guerriglia ha tentato l'operazione più importante e pericolosa. Si è combattuto casa per casa, lungo l'isolato che circonda la «Rashid Bank» e la moschea. Tutto è cominciato quando nel viale principale è entrato il convoglio dell'esercito americano, quattro Humvee, due carri armati Bradley. Il cassiere Ibrahim Samier, un omone, ha aperto la piccola porta d'ingresso della banca. Li stava aspettando, portavano una grossa somma di nuovi dinari iracheni, che rimpiazzeranno la vecchia valuta con l'immagine del raìs sulle banconote.

«All'improvviso — racconta Samier — ho sentito due sibili, e poi un'esplosione. Quattro soldati mi hanno spinto dentro, e dalle finestre si sono messi a sparare sulle case di fronte». La guerriglia tirava colpi di mortaio e mitra dai tetti di un edificio nel vicolo che collega il viale della banca alla zona dell'ospedale. All'ingresso della città, il primo Bradley di un altro convoglio, diretto a un'altra banca, saltava su una mina. Uno sbarramento sulla strada, proprio davanti al minareto a spirale in mattoni e argilla costruito nell'852 a.C., nell'antichità il simbolo della grandezza di Samarra. Il convoglio americano ha forzato il blocco, mentre piovevano granate e raffiche.

Il risultato dei due agguati è stata una battaglia durata un'ora, e combattuta nelle strade del centro. Quando tutto sembrava finito, da un'auto in corsa sono partire raffiche di mitra verso il convoglio che

> La città trabocca d'odio verso gli «invasori». E ieri vicino a Bagdad è stato ucciso un altro militare americano

trasportava i soldati Usa feriti alla base.

Una specie di missione suicida, un inseguimento durato poco più di trecento metri. Secondo gli americani, sono morti 54 guerriglieri iracheni. Gli abitanti della città e i medici dicono che le vittime sono solo otto, civili che non c'entravano niente, così come i cinquanta feriti. L'ospedale è un edificio basso e grigio, a un piano. All'ingresso ci sono macchine bruciate, un furgone sventrato da una cannonata. E tutt'intorno, tanta gente e una sola rabbia. Basam Al Samary, insegnante, agita una mano fasciata con bende sporche di sangue: «Questa è la libertà degli americani», dice. Un poliziotto iracheno ripete a oltranza che «ci hanno sparato addosso con gli elicotteri». E la folla canta in coro «Viva Saddam, abbattiamo gli Usa».

Nel vicolo dell'agguato alcune case sono sventrate dalle esplosioni. Sulla strada, ci sono anche (tanti) bossoli che non appartengono alle armi in dotazione agli Usa. Sul tetto di una casa devastata dalla battaglia, c'è quel che resta di un mortaio. Ma nessuno parla della guerriglia irachena. Come se fosse invisibile. «La verità è che tutti sapevano cosa stava per accadere. Per questo da ore la zona era deserta. E molta gente è uscita ad aiutare i guerriglieri», dice Ayad Saleh, un professore di storia.

Samarra e i suoi 180.000 abitanti sono un paradosso. Sono all'interno del triangolo sunnita, ma avrebbero ottimi motivi per odiare Saddam, che ha umiliato questa città cara all'antico Islam per favorire la «sua» Tikrit. Il raìs uccise undici membri del Baath di Samarra — tra cui due fondatori del partito — perché li considerava una minaccia. Lo sceicco Riyad Kalidar, che qui è la massima autorità religiosa, ricorda come Saddam fosse «terrorizzato» da Samarra. Per questo chiuse scuole e ospedali, ridusse alla fame i suoi abitanti. Dice Saleh: «La gente vuole che gli stranieri se ne vadano comunque. Non vuole barattare un'umiliazione con un'altra umiliazione».

Marco Imarisio

Le stragi

- **SAMARRA** Domenica gli americani hanno ucciso 54 iracheni in una battaglia a Samarra
- **SUDCOREANI** Sempre domenica due elettricisti sudcoreani sono stati uccisi sulla strada fra Bagdad e Tikrit
- **COLOMBIANO** Sabato un colombiano che lavorava per gli americani è stato ucciso a nord di Bagdad
- **GIAPPONESI** Sempre sabato due diplomatici giapponesi e il loro autista iracheno sono stati uccisi tra Bagdad e Tikrit
- **SPAGNOLI** Sette agenti segreti spagnoli sono stati uccisi sabato in un'imboscata

LA STORIA

I disegni dei bambini nella scuola bombardata: «Non dimenticheremo mai l'attentato agli italiani»

DAL NOSTRO INVIATO

NASSIRIYA — *La professoressa Ashwaq insegna inglese e si offre di fare da interprete. «Sono 12 anni che i nostri alunni disegnano scene di guerra. Vuole vederli? Ne abbiamo conservati alcuni della Madre di Tutte le Battaglie — la prima Guerra del Golfo,* ndr *— e naturalmente anche di quest'ultima. Aerei, carri armati, feriti, morti, i nostri bambini hanno visto di tutto e continuano ad averlo in testa. E, certo sì, hanno disegnato anche l'attentato agli italiani».*

L'autobomba alla base dei carabinieri di Nassiriya ha sfondato le finestre della scuola elementare Al Fayhaa. Qualche piccolo si è tagliato con le schegge. E a distanza di tre settimane i vetri non sono ancora stati sostituiti. Mancano i fondi. Da Bagdad arrivano soldi solo per gli stipendi delle 32 maestre, non per sistemare l'edificio. Mancano le aule tanto che si fanno i turni: femmine al mattino, maschi al pomeriggio. Mancano i banchi. Spesso i bimbi si stringono in due sulla stessa sedia.

Il giorno dell'attentato le classi sono state radunate nel cortile. «Per oltre un quarto d'ora dopo il botto — racconta la direttrice Jalila Saheb — c'erano esplosioni e spari continui. Non capivamo cosa stesse accadendo. Ancora combattimenti? I bambini piangevano. Molti di loro abitano vicino agli italiani e avevano paura che fosse successo qualcosa alle loro mamme. Poi le famiglie sono venute a ritirare i bambini e a raccontare. Erano tutti terrorizzati».

La Fayhaa è la scuola del quartiere «bene» della città. I bimbi arrivano vestiti decorosamente, con lo stomaco pieno e abbastanza puliti. Sui banchi c'è qualche libro con Saddam Hussein «padre di tutti noi» ritratto ogni dieci pagine e un quaderno per bambino. Dai tempi del regime non è cambiato il materiale didattico, ma la preside sì.

«La vecchia direttrice è a casa, disoccupata. Voleva che gli alunni disegnassero almeno una volta

> «Certo, sì, hanno dipinto anche l'attacco contro i vostri carabinieri»

al mese ritratti di Saddam e diceva sempre loro: "Quando questa sera andrete a dormire, pensate a Saddam prima di addormentarvi e vedrete che il presidente, padre di tutti noi, vi apparirà in sogno"».

In una quinta la professoressa d'arte Kuther Sakban permette di fare qualche domanda direttamente alle bimbe, quasi tutte coperte dall'hijab, come le maestre.

Perché c'è stata quest'enorme esplosione? Alza la mano una bimba di 10-11 anni con l'aria da prima della classe e un velo bianco che le incornicia la faccina pallida. «Saddam ci odia perché siamo sciiti e ha mandato questi uomini sull'autocisterna per distruggere tutta Nassiriya». Una compagna con le trecce fermate da nastrini rossi precisa il pensiero della compagna: «Perché Saddam vuole tornare al potere». Un'altra interviene: «Saddam non vuole che gli iracheni stiano bene». La maestre dicono qualcosa alla seconda che ha alzato la mano.

Traduzione? L'insegnante di inglese sorride vergognandosi un po': «L'abbiamo rimproverata perché non indossa l'hijab. Ha già compiuto nove anni. Ormai è tempo che si abitui». Questa è terra sciita. La propaganda del raìs, nonostante anni di martellamento, non ha lasciato tracce profonde, quella religiosa sì.

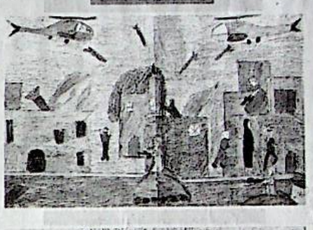
Nelle classi sono assenti diversi allievi. Alcuni sono feriti. Altri non vengono perché hanno avuto la casa devastata dall'esplosione e si sono trasferiti dalla nonna o dagli zii. Altri ancora sono in lutto perché il fratellino, il padre o il cugino sono morti nell'attentato. In una terza le idee su che cosa sia successo sono un po' confuse. Quante vittime ci sono state? «Cinquantotto iracheni e 18 italiani» risponde una piccola. In realtà le vittime italiane sono 19 e le irachene tra 11 e 13 a seconda che si considerino 2 o 4 i kamikaze.

Un'altra classe ancora, soliti vetri rotti, soliti banchi che mancano. I bimbi sono più grandicelli. Anche qui Saddam è considerato il mandante della strage, ma com'è tipico della loro psicologia, i bambini tendono a colpevolizzarsi, a pensare di essere l'origine del cattivo comportamento degli adulti. Che conseguenze ha avuto l'attentato? «I soldati italiani hanno cambiato atteggiamento. Non ci salutano più. Prima sorridevano sempre, dicevano "ciao" o muovevano la mano. Adesso hanno sempre il fucile in mano. E fanno la faccia brutta».

«Non sono cattivi — è la spiegazione di una compagna —. È che credono che i loro amici sono morti a causa nostra. Pensano che siamo contro di loro. Che anche noi siamo come gli uomini mandati da Saddam».

Andrea Nicastro

LE IMMAGINI



INCUBI Sono 12 anni che gli alunni della scuola elementare Al Fayhaa di Nassiriya disegnano scene di guerra come queste

Il secondogenito del colonnello

Saif al Islam, il trentunenne secondogenito del colonnello Gheddafi, ha studiato a Vienna, ed è di casa anche in Italia. Presidente della Fondazione Gheddafi, è stato impegnato in prima persona in negoziati per il rilascio di ostaggi e prigionieri, dalle Filippine al Mali. I suoi interessi vanno dagli affari all'arte e lui stesso dipinge. Non dichiara ambizioni politiche, anche se molti lo indicano possibile successore del padre. Non ama il calcio

«Nella resistenza tutto è lecito, anche Nassiriya»

Saif Al Islam Gheddafi: «Il popolo di un Paese occupato ha diritto di difendersi come può. Non è terrorismo»

MILANO — Sul tavolo, il taccuino dell'hotel e un numero ricalcato a matita: 54. «Cinquantaquattro iracheni ammazzati in un giorno! Civili, non militari. Compresi i bambini! È un massacro, un'atrocità ingiustificata, un crimine di guerra...». Sesto piano, suite (quasi) presidenziale. Il telecomando fisso su Al Jazira, scorrono gli aggiornamenti dal mattatoio Iraq. Saif el-Islam («la spada dell'Islam») Gheddafi, 31 anni, il più politico dei figli del colonnello, probabile candidato alla successione, è qui per trattare affari di turismo e inaugurare con Albertini e Formigoni la mostra dei tesori libici a Palazzo della Ragione.

Saif parla quattro lingue, insegna a Vienna, somiglia poco al fratello calciatore sospettato di doping («di calcio non so nulla»). Lui dipinge, scolpisce, spiega che a papà «piacciono le mie opere, anche se di solito gli arabi sono poco interessati: per secoli, s'è creduto che i ritratti, i colori fossero contro l'Islam». L'unico disegno che gli riesce oggi, però, è quel 54 a matita.

Ingegner Gheddafi, come si esce da questo incubo del terrore?

«Ormai è troppo tardi. La situazione è fuori controllo. Non si può fare più nulla. Il tempo è scaduto».

Scaduto?

«L'ultima volta che venni in Italia, parlai dei volontari arabi pronti a partire per l'Iraq. Allora, pochi pensavano a un pericolo reale, ma lo sapevo che c'era gente pronta. Perché questo è il punto: voi state creando un nuovo Afghanistan. Molti arabi vanno là, combattono, diventano violenti, aggressivi, sanguinari, fanatici. E fra due, tre, dieci anni, se torneranno dall'Iraq nei vostri Paesi, magari anche sconfitti, lo faranno per portare nuova violenza. Molte cose potranno accadere. Gli americani, gli arabi, voi europei soffrirete a lungo, sono sicuro. Questo è il vero pericolo che vi aspetta. Per di più adesso ci sono depositi di armi e munizioni, in Iraq, e nessuno sa dove stanno, quando verranno tirate fuori, da chi».

> «Il tempo è scaduto e la situazione è ormai fuori controllo. Voi occidentali soffrirete a lungo»

Lei dice «combattenti». Non sarebbe meglio parlare di terroristi?

«Le giro la domanda: chi sono i terroristi? Chi sta ammazzando un popolo e occupando un Paese? O chi si sta solo difendendo?».

Anche i kamikaze?

«Gli iracheni stanno combattendo, non sono terroristi. Chiaro, stanno terrorizzando gli americani, ma perché gli americani e voi europei state occupando quel Paese. Hanno il diritto di difendersi, fanno resistenza. In questa fase, l'unica loro possibilità è seminare terrore».

Quindi lei giustifica azioni come quella di Nassiriya?

«Sì. Hai il diritto di difendere il tuo Paese» *(interviene l'ambasciatore libico a Roma, presente all'intervista: «Forse l'ingegnere non si è spiegato bene, il senso è che quando sei in guerra ci sono purtroppo anche queste azioni...»).*

Ma il governo di Tripoli non aveva cambiato opinione sul terrorismo, dopo i risarcimenti per Lockerbie?

«Questo non c'entra con l'opinione che io ho di questi fatti, se mi piacciano o non mi piacciano. Questo è un fatto: se stai difendendo la tua famiglia, la tua vita, il tuo Paese, giustifichi ogni azione, perché ti ritieni in diritto di difenderti».

Mesi fa, si diceva che per Saddam era pronta una via di fuga in Libia. Dov'è, secondo lei?

«E vivo, sta in Iraq. Trovo abbastanza divertente che gli americani si affannino tanto a cercarlo, ora che la giustificazione che ha portato a questa guerra è fallita. Non c'erano armi di distruzione di massa, non c'era nulla. C'è solo una grande ipocrisia. Tutto il mondo ne è stato testimone. L'unico motivo era di rovesciare Saddam Hussein. Okay. E perché? Per armi chimiche che non c'erano? Perché era una dittatura? Perché perseguitava le minoranze? In tutta la regione araba ci sono molte minoranze che vengono perseguitate».

Conosceva bene i figli di Saddam?

«Sì, avevo buoni rapporti con loro, andavo spesso in Iraq».

La sua fondazione umanitaria si occupa ancora dei supporter di Al Qaeda?

«Sì, ci occupiamo di alcuni casi di persecuzione. Bambini, gente incarcerata senza processo, senza procedure trasparenti. Un esempio è quello dell'ambasciatore talebano in Pakistan, detenuto a Guantanamo in maniera assolutamente illegale».

Fra Italia e Libia c'è il problema dei clandestini: riuscite a fermarli?

«Primo, tocca all'Italia darci le attrezzature, soldi e radar, per guardare le nostre coste e contrastare questo traffico. Secondo, Italia e Libia devono cooperare per creare progetti, lavoro in quelle aree da cui provengono i clandestini. Se la gente ha una vita decente a casa propria, non va a rischiarla in mezzo al mare. La Libia è una vittima di queste migrazioni esattamente come l'Italia. Abbiamo più di due milioni d'immigrati che sono pronti ad attraversare il mare. Questo è un problema che non possiamo affrontare da soli, l'Unione europea ci deve aiutare».

> «È un nuovo Afghanistan: molti arabi ora vanno là e poi torneranno nei vostri Paesi fanatici e violenti»

Oggi lei incontra Albertini e Formigoni, membri d'una maggioranza politica molto amica di Israele. Ne parlerete?

«Non parleremo né d'Israele, né di Medio Oriente. Sono qui per fare cultura e affari».

Francesco Battistini

PROTESTE Abitanti di Samarra contro gli Usa (ANSA/DEF)

CORRIERE DELLA SERA®
FONDATO NEL 1876

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefano Folli
CONDIRETTORE
Paolo Ermini
VICEDIRETTORI
Luciano Fontana, Massimo Gaggi
DIRETTORE GENERALE Quotidiani Italia
Enrico Greco
Redazione e uffici
Via Solferino, 28 - Milano
RCS Quotidiani
© 2003 RCS QUOTIDIANI S.p.A.
Sede legale: Via A. Rizzoli, 2 - Milano
PRESIDENTE
Cesare Romiti
VICEPRESIDENTE
Angelo Benessia
AMMINISTRATORI DELEGATI
Gaetano Miele, Gianni Vallardi
CONSIGLIERI Gaetano Aveltra, Maurizio Barracco, Mauro Bastianini, Angelo Feno, Vittorio Grigoli, Pierdaniano Marchetti, Luigi Pasinetti, Alessandro Profumo, Maurizio Romiti, Guido Roberto Vitale
Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1949
Responsabile del trattamento dei dati (legge 675/96) Stefano Folli
Delegato Claudio Scorzino Privacy corriere@rcs.it fax 02-62827623

Tipografia RCS Quotidiani S.p.A. 20123 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-6339
EDIZIONI TELETRASMESSE: Tipografia RCS QUOTIDIANI S.p.A. 20060 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02/95.74.35.85 • SEROM S.p.A. 00133 Roma - Via del Fosso di S. Maura - Tel. 06-23.17.01 • SEPAD S.p.A. 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.80.073 • Tipografia SEDIT Servizi Editoriali S.r.l. Via delle Orchidee, 1 Z.I. - 70026 Modugno (BA) - Tel. 080-58.57.439 • Società Tipografica Siciliana S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª n. 35 - Tel. 095-59.13.03 • Centro Stampa Unione Sarda S.p.A. - 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo - Tel. 070-60.131 • Europrinter S.A. 6041 - Gosselies (Belgio) - Rue Herlet - Ang. Avenue Mermoz • J.R.J. Printing Corporation - 18 Industrial Park Drive - Port Washington - New York 11050 • Bermont S.A. - Julian Camarillo 46 - 28037 Madrid • La Nacion - Beauchard 557 - 1106 Buenos Aires • WestonPrint Pty Ltd - 57 Shoalhaven Street, Kiama - NSW 2533 Australia • DTG - Distribuidora Tamboré Grafica Ltda - Avenida Tucunare 855 - Tamboré - Barueri - CEP. 06460-020 - Sao Paulo - Brasile
PREZZI: * A Como, non acquistabili separati: lun/ven/sd Corriere + Corriere € 0,90 (€ 0,79 + € 0,11); gio. Corriere + Sette/TVSette + Corriere € 0,79 + € 0,30 + € 0,11; sab. Corriere + InDonna + Corriere € 0,79 + € 0,30 + € 0,11. In Campania, Puglia, Matera e prov., non acquistabili separati: lun. Corriere + Corriere-cronaca del CorMez € 0,59 + € 0,31; ma/mi/gi Corriere + CorMez € 0,59 + € 0,31; gio. Corriere + Sette/TVSette + CorMez € 0,59 + € 0,30 + € 0,31; sab. Corriere + InDonna + CorMez € 0,59 + € 0,30 + € 0,31. In Veneto, non acquistabili separati: ma/mi/gi Corriere + CorVen. € 0,57 + € 0,33; gio. Corriere + Sette/TVSette + CorVen. € 0,57 + € 0,30 + € 0,33; sab. Corriere + InDonna + CorVen. € 0,57 + € 0,30 + € 0,33. In Trentino Alto Adige, non acquistabili separati: ma/mi/gi Corriere + CorTrent. o CorAltoAd. € 0,65 + € 0,25; gio. Corriere + Sette/TVSette + CorTrent. o CorAltoAd. € 0,65 + € 0,30 + € 0,25; sab. Corriere + InDonna + CorTrent. o CorAltoAd. € 0,65 + € 0,30 + € 0,25.
ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 4890 del 26-11-2002
La tiratura di lunedì 1 dicembre è stata di 789.012 copie